



Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti
Presidente: Alberto Fontana
Direttore: Paolo Bolpagni

Complesso monumentale di San Michele
Via San Michele, 3
55100 Lucca
Tel. 0039 0583 467205
Fax 0039 0583 490325
info@fondazioneragghianti.it
www.fondazioneragghianti.it

Nona serie: Anno LXXVIII
n. 7-8, luglio-dicembre 2020

Direzione e proprietà
Edizioni Fondazione Ragghianti
Studi sull'arte
Via San Michele, 3
55100 Lucca
Tel. 0039 0583 467205
Fax 0039 0583 490325
info@fondazioneragghianti.it
<https://www.fondazioneragghianti.it/critica-darte/>

Redazione, distribuzione e abbonamenti
Editoriale Le Lettere
Via Meucci, 19
50012 Bagno a Ripoli (Firenze)
Tel. 0039 055 645103
www.lelettere.it
periodici@lelettere.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Direttore
Francesco Gurrieri

Comitato editoriale
Paolo Bolpagni, coordinatore
Gianluca Belli
Antonino Caleca
Cristina Casero
Marco Collareta
Cristiano Giometti
Francesco Gurrieri
Maria Teresa Leoni Zanobini
Mattia Patti
Chiara Savettieri

Executive editor
Giorgia Gastaldon

Segreteria
Laura Bernardi

Comitato scientifico
Fabrizio Franco Vittorio Arrigoni,
Julia Barroso, Johannes Beltz, Fabio Benzi, Andrea Branzi, Marco Brizzi, Giorgio Busetto, Francesco Paolo Campione, Richard Yerachmiel Cohen, Lorenzo Cuccu, Gigetta Dalli Regoli, Enrico Maria Dal Pozzolo, Maria del Mar Díaz, Francesco Di Chiara, † Cristina Donati, Annamaria Ducci, Marco Fagioli, Elena Filippi, Francesca Flores d'Arcais, Alessandra Galizzi Kroegel, Pietro Graziani, Philippe Junod, Alessandra Lischi, Cesare Molinari, Antonio Paolucci, Emanuele Pellegrini, Marco Pierini, Piero Pierotti, Franco Purini, Carlo Arturo Quintavalle, Roland Recht, Federica Rovati, Francesco Tedeschi, Maria Laura Testi Cristiani, Ranieri Varese, Timothy Verdon, Edoardo Villata, Adachiara Zevi

Prezzo di ogni singolo fascicolo:
Italia € 35,00 - Estero € 60,00
Prezzo di ogni fascicolo doppio:
Italia € 70,00 - Estero € 95,00
Abbonamento annuo:
PRIVATI
Italia € 125,00 - Estero € 160,00
ISTITUZIONI
Italia € 150,00 - Estero € 180,00

CRITICA D'ARTE

nuova serie

Rivista fondata nel 1935 da Carlo L. Ragghianti

Hanno collaborato a questo numero

Alessandra Acocella, Liliana Barroero, Paolo Bolpagni, Anna Rosa Calderoni Masetti, Francesco Paolo Campione, Cristina Casero, Alberto Cibin, Chatia Cicero, Giuliano Colicino, Marco Collareta, Tamara Dominici, Chiara Guerzi, Francesco Gurrieri, Martina Iele, Laura Luque Rodrigo, Biancalucia Maglione, Gianluigi Mangiapane, Carmen Moral Ruiz, Medardo Pellicciari, Davide Pugnana, Matilde Stefanini, Carolina Trupiano Kowalczyk, Ranieri Varese, Edoardo Villata, Beatrice Zanelli

«Critica d'Arte», scusandosi anticipatamente per l'involontaria omissione di referenze fotografiche, è disponibile ad assolvere eventuali diritti.

È vietata la riproduzione e la duplicazione con qualsiasi mezzo.

L'abbonamento annuo può essere sottoscritto in qualsiasi periodo a mezzo versamento su CCP n. 1037409925 intestato a Editoriale s.r.l.

Pubblicazione trimestrale. La rivista esce con due numeri doppi all'anno.

Registrazione presso il Tribunale di Firenze n. 839 del 15 dicembre 1954.

Iscrizione R.O.C. n. 12071 del 30 settembre 2004.

L'IVA di questa rivista è condensata nel prezzo di vendita ed è assolta dall'editore ai sensi dell'art. 01/00, D.M. 9 aprile 1993.

ISSN 0011-1511

La nuova serie della rivista «Critica d'Arte», fedele alla linea indicata da Carlo Ludovico Ragghianti, accoglie contributi di storia dell'arte dalla preistoria fino al contemporaneo, di storia della critica d'arte, architettura, design, museologia, restauro e cinema, in due formati: per la sezione *Saggi* saggi lunghi (fino a 45.000 caratteri spazi inclusi, con massimo 15 immagini); per la sezione *Note* saggi brevi per puntuali precisazioni o messe a fuoco di tipo filologico (a 10.000 a 20.000 caratteri spazi inclusi, con massimo 5 immagini). La rivista inoltre accoglie, nella sezione *Osservatorio*, interventi su temi di politica e attualità culturale, universitaria, tutela del patrimonio etc.

Le immagini a corredo dei saggi devono essere fornite dagli autori libere da diritti. La collaborazione da parte degli autori è a titolo gratuito. Non è prevista alcuna forma di collaborazione stabile.

Si accettano contributi in italiano, inglese, francese e spagnolo.

Le proposte di saggi e testi – di carattere esclusivamente scientifico – possono essere inviate all'attenzione del Comitato editoriale della rivista sotto forma di *abstract* ben dettagliati, corredate da nome e cognome, qualifica, breve biografia e indicazione dell'eventuale afferenza e dei principali argomenti di ricerca dello scrivente. Il Comitato editoriale esaminerà le proposte pervenute mano a mano che arriveranno, accettandole o meno, sottoponendole al vaglio dei revisori individuati e, in caso di risultato positivo del referaggio, destinandole al primo numero disponibile. Per richieste di informazioni e invio di proposte rivolgersi a laura.bernardi@fondazioneragghianti.it. Gli autori devono attenersi alle norme editoriali scaricabili dalla pagina *web* www.fondazioneragghianti.it/critica-darte/, al *link* <https://www.fondazioneragghianti.it/wp-content/uploads/2019/04/Norme-grafiche-e-redazionali.pdf>

Tutti i testi che appaiono nella rivista sono sottoposti al vaglio preventivo del Direttore e del Comitato editoriale, che svolge anche funzioni operative e di indirizzo.

I testi della sezione *Saggi* e della sezione *Note* sono sottoposti a *double-blind peer review*.

I libri di cui gli autori o gli editori intendono proporre la recensione alla rivista vanno spediti al seguente indirizzo:

«Critica d'Arte»
c/o Fondazione Ragghianti
Via San Michele, 3
55100 Lucca

Finito di stampare nel mese di luglio 2021 per conto di Editoriale Le Lettere dalla tipografia ABC di Calenzano (Firenze)

In copertina: Gaspar van Wittel, *Il casino del cardinal Annibale Albani sulla via Aurelia*, particolare, Roma, collezione Cesare Lampronti

È vietata la riproduzione e la duplicazione con qualsiasi mezzo.

CRITICA D'ARTE

Rivista fondata nel 1935 da Carlo L. Ragghianti

nuova serie

indice

5 Editoriale

saggi

7 Sul *Reliquiario del Libretto* nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze
Anna Rosa Calderoni Masetti

17 La decorazione trecentesca a carattere venatorio della loggia della delizia di Belfiore e gli albori del tardogotico estense
Chiara Guerzi

31 Un disegno all'Ambrosiana e altre copie dall'antico di Giovan Ambrogio Figino tra modelli ritrovati e nuove ipotesi di relazione
Chatia Cicero

43 La collezione di stampe di Giacomo del Po (1652-1726) nella Napoli del secondo Seicento
Giuliano Colicino

55 Da Van Wittel a Vanvitelli. Dal concepimento della veduta alla realizzazione architettonica. Elementi d'architettura nell'opera grafica di padre e figlio
Carolina Trupiano Kowalczyk

73 L'impossibile fedeltà. Qualche considerazione su alcuni 'cartoni' di Goya e gli arazzi che ne derivarono
Matilde Stefanini

87 Le 'maschere' di Macke: una pagina esemplare delle poetiche primitiviste del Novecento
Francesco Paolo Campione

109 Sguardi transatlantici attraverso i diari di Claudio Cintoli
Martina Iele

123 Sguardi paralleli sull'Arte Irregolare: dalla critica d'arte all'arte dei 'pazzi' al MAET
Gianluigi Mangiapane e Beatrice Zanelli

note

137 «Prima di tutto il ritratto». Un'aggiunta al catalogo di Marino Marini
Biancalucia Maglione

145 La pittura di Alfredo Chighine tra naturalismo e ricerca linguistica
Un'ipotesi di lettura della produzione dell'artista tra gli anni Cinquanta e l'aprirsi del decennio seguente attraverso le interpretazioni della critica coeva
Cristina Casero

153 Biblioteca

osservatorio

165 Etica del museo ed esercitazionismo museografico
Francesco Gurrieri

167 Lara-Vinca Masini e il dialogo fra le arti.
Oltre mezzo secolo di critica e militanza culturale
Alessandra Acocella

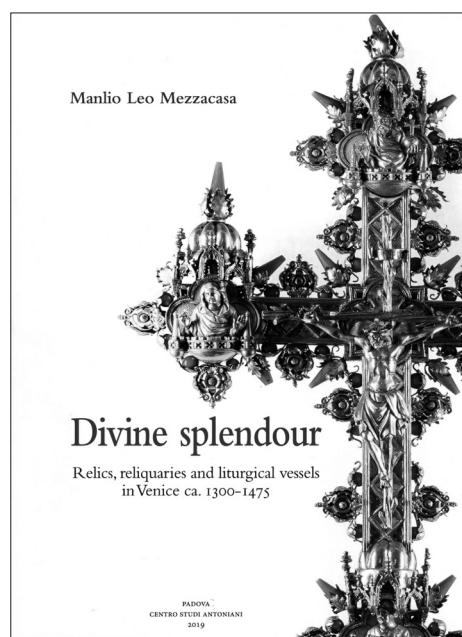
173 Entendiendo el arte urbano y público: valores artísticos, académicos y sociales
Laura Luque Rodrigo e Carmen Moral Ruiz

Collaboratori:

Marco Collareta [m. c.]
Matilde Stefanini [m. s.]
Edoardo Villata [e. v.]
Ranieri Varese [r. v.]
Medardo Pellicieri [m. p.]
Tamara Dominici [t. d.]
Liliana Barroero [l. b.]
Alberto Cibir [a. c.]
Davide Pugnana [d. p.]

Manlio Leo Mezzacasa, *Divine splendour. Relics, reliquaries and liturgical vessels in Venice ca. 1300-1475*, Centro Studi Antoniani, Padova 2019, pp. 303, € 49,00

Nel percorso di recupero storico-critico che l'oreficeria sacra d'età bassomedievale conosce da qualche decennio in qua pure in Italia, il Nord-Est della penisola può dirsi certamente un territorio in vantaggio. Mostre come quella dell'oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia, cataloghi di collezioni importanti come quella del Santo di Padova, pubblicazioni sistematiche come quella dedicata da Anna Maria Spiazzi ai materiali dell'intero Veneto esclusa Venezia hanno permesso di mettere a fuoco un panorama vasto e complesso, che solo cinquant'anni fa avrebbe presentato vaste zone di opacità. Paradossalmente tuttavia la città dei Dogi, centro indiscusso e vero e proprio cuore pulsante di quell'intera area geografica, è rimasta in qualche misura in ombra, quasi che gli studi condotti oltre mezzo secolo fa da Hans R. Hahnloser, Erich Steingraber e Giovanni Mariacher avessero risposto a tutte le domande possibili e non restasse altro da dire. Una convinzione errata, ovviamente, come dimostra questo importante libro di Manlio Leo Mezzacasa, frutto di intense ricerche in Italia e all'estero, animate da una sintonia tutta particolare con la materia.



Introdotta da padre Luciano Bertazzo, direttore del Centro Studi Antoniani che l'ha edito, il lavoro si apre con un intervento di carattere metodologico di Giovanna Valenzano, storica dell'arte medievale dell'Università di Padova, e si chiude con una riflessione di Giovanna Baldissin Molli, già docente di storia dell'oreficeria presso lo stesso ateneo, sullo stretto rapporto che lega l'oreficeria sacra alla prassi liturgica e devozionale. Non si tratta di mere appendici, ma di contributi importanti, che aiutano

a inquadrare nel modo giusto non solo le arti preziose, ma tutte quante le arti del passato, le quali, prima di entrare da protagoniste nei musei e nei libri di storia dell'arte, hanno svolto una loro specifica funzione nella vita individuale e sociale delle persone che le hanno poste in essere. Significativo, allora, che Manlio Leo Mezzacasa inserisca il capitolo dedicato alla documentazione relativa agli orefici veneziani d'età gotica e rinascimentale non al primo posto, ma al secondo, dopo quello dedicato al culto pubblico e prima di quello dedicato al culto privato. Il lettore ha subito chiaro che il libro riguarda non tanto gli artisti, quanto le opere d'arte, e che queste ultime, lungi dal dipendere da un'unica variante identificata con chi le ha materialmente prodotte, cristallizzano, se così si può dire, un complessissimo gioco di forze, che accanto agli artisti riserva ampio spazio ai committenti, ai destinatari, a tutta quella variegata serie di figure sociali che sola ci aiuta a comprendere il senso della produzione culturale in contesti profondamente diversi dal nostro. È qui che meglio si rivela l'ingente spessore storico della ricerca rigorosa e caparbia portata avanti da Manlio Leo Mezzacasa. Combinando gli indizi che vengono dagli oggetti stessi con i dati documentari e le considerazioni avanzate in letteratura, il giovane studioso riordina la disgregata messe di arredi sacri consegnatoci dal Tre-Quattrocento veneziano in una sequenza finalmente coerente, che parte da una problematica croce tardo-duecentesca oggi ai Cloisters, attraversa una fitta schiera di calici, reliquiari, croci, pastorali e paliotti tre-quattrocenteschi sparsi tra chiese e musei di mezza Italia, per approdare infine al caso esemplare di un reliquiario quattrocentesco oggi al Louvre, intorno al quale s'intrecciano alcuni dei nodi più importanti del discorso. Ogni oggetto è prima analizzato in se stesso, poi inserito nella linea di sviluppo generale cui appartiene, caratterizzata dal progressivo affermarsi, nell'oreficeria veneziana dei secoli presi in esame, della lavorazione plastica del metallo, che va di pari passo con la conversione occidentale e moderna di tutta l'arte lagunare coeva. Non a caso particolare attenzione è riservata al confronto tra i manufatti orafi e i prodotti delle cosiddette arti maggiori, la scultura in ispecie, senza peraltro che ciò comprometta la consapevolezza di una specificità forte della materia trattata. Esempio al proposito il caso degli orefici d'origine nordica operosi a Venezia, il cui contributo è certamente confrontabile con quello degli scultori in legno di analoga provenienza, ma meno immediatamente riconoscibile a causa della maggior resistenza che le forme gotiche conoscono nell'ambito dell'oreficeria sacra quattrocentesca rispetto a quello della coeva plastica monumentale. I risultati del lavoro sono cospicui sia sul piano dell'informazione che su quello del-

l'interpretazione. Tra i numerosissimi oggetti indagati, facilmente recuperabili per una verifica attraverso gli indici dei nomi e dei luoghi, non ve n'è uno che passi indenne attraverso l'attento, circostanziatissimo vaglio critico di Manlio Leo Mezzacasa. Il volume tuttavia non rientra nel genere letterario del catalogo, né i suoi densi capitoli sono riducibili a un variopinto *patchwork* di schede. Chi ne affronti la lettura secondo l'ordine chiaramente presentato nel sommario non stenta ad accorgersi dell'esistenza di un robusto disegno storico, capace di cogliere i momenti di continuità non meno che quelli di rottura, l'inertezza di una tradizione tipologica a volte soverchiante non meno che la spinta impellente all'innovazione stilistica o al semplice aggiornamento di gusto. Il tutto al di fuori di ogni schema preconcepito, come solo è in grado di fare uno studioso che, come il nostro, sa unire una grande familiarità con i materiali indagati a un'altrettanto grande indipendenza nei confronti degli interventi critici pregressi, doverosamente conosciuti, certamente, ma non passivamente subiti.

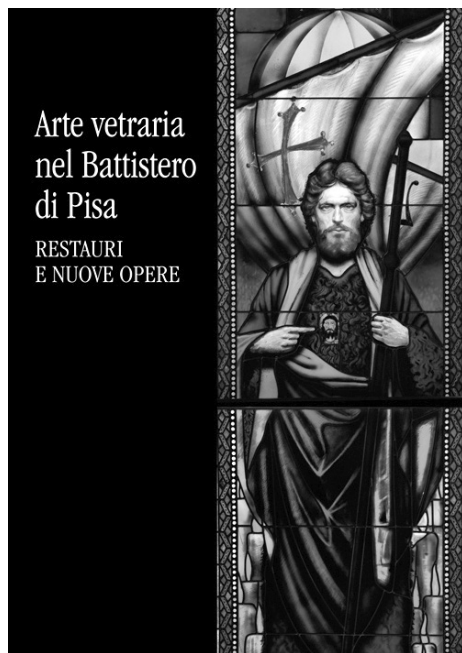
Manlio Leo Mezzacasa ha scelto di scrivere e pubblicare il suo libro in inglese. Si tratta di una scelta che va rispettata, ma che può essere anche discussa. Per parte nostra, mentre da un lato ci rammarichiamo di non sentir risuonare la lingua che fu del Vasari e del Lanzi, dall'altro ci consoliamo pensando che la maggior diffusione che anche nel campo degli studi storico-artistici possiede ormai la lingua di Shakespeare assicurerà al lavoro qui recensito un impatto e una risonanza altrimenti inimmaginabili. Ma c'è di più, giacché è la stessa *forma mentis* di Manlio Leo Mezzacasa che sembra aver trovato in quella che per tanti versi è la lingua franca della comunicazione scientifica odierna il suo più immediato mezzo espressivo. Un motivo in più per leggere il libro da capo a fondo, evitando quella caccia alla singola notizia da citare in nota che troppo frequentemente svilisce a mera occorrenza bibliografica anche i prodotti più interessanti della ricerca storico-artistica attuale. [m. c.]

Arte vetraria nel Battistero di Pisa. Restauri e nuove opere, Gabriella Garzella, Giuseppe Bentivoglio, Mauro Ciampa, a cura di, Società Storica Pisana, Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano», Collana Arte, n. 9, Pacini Editore, Pisa 2020, pp. 181, € 38,00

L'arte della vetrata, artefatto complesso per la sua polimatericità e per la cui realizzazione intervengono più menti e più mani, inserito in una struttura organica architettonica e contraddistinto da un significato iconografico e iconologico oltre che da una funzione d'uso, viene metodicamente esaminata nelle tre sezioni, *La storia, Il restauro, Le nuove vetrate*, in questo denso volume dedicato alla storia, alle relazioni tecniche e artistiche e

descrizioni delle messe in opera per il ripristino dell'integrità visiva/significante/liturgica della luce che penetra nel celebre Battistero pisano di San Giovanni.

Dopo il restauro materico del paramento esterno del monumento effettuato nel 2000 si era reso evidente e improrogabile, sollecitato con forza anche da Sua Eccellenza Giovanni Paolo Benotto, arcivescovo di Pisa, l'intervento di restauro delle cortine vetrarie in condizioni di degrado e l'integrazione delle quattro pressoché distrutte durante un bombardamento aereo del febbraio 1944. Di questa volontà manifestano nelle loro *Presentazioni* al volume Pierfrancesco Pacini, operaio presidente dell'Opera della Primaziale e Andrea Muzzi, soprintendente Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno, connotando gli interventi eseguiti come un messaggio di speranza per il futuro e ricordando come tecnologie sempre più avanzate possano medicare il patrimonio artistico devastato e riproporlo allo sguardo e al pensiero delle future generazioni.



Gabriella Garzella, nella sezione storica in *Arte delle finestre di vetro. Le vetrate del Battistero di Pisa*, propone un breve *excursus* tra le superstiti vetrate del Duomo – delle quali una sola medievale e le altre risalenti alla seconda metà del XV secolo – ricordando anche il famoso e unico antico trattato di arte vetraria di quell'*Antonius magister de Pisis* con buona probabilità operante nel 1395 nel cantiere fiorentino di Santa Maria del Fiore, per approdare poi al primo ciclo di vetrate per il Battistero con un contratto e una serie di pagamenti tra il 1465 e il 1489 per le finestre del vetro di San Giovanni. Nulla rimane però di questo primo *corpus* vetrario né sappiamo quando e perché andò perduto e ci vollero quattro secoli prima che l'Opera del Duomo si rivolgesse di nuovo al problema delle vetrate del monumento.

Daniela Stiaffini ricostruisce nel suo corposo intervento *Le vetrate istoriate del XIX secolo nel Battistero di Pisa* le vicende che portarono all'inizio dei lavori dalla primavera 1840 fino al 1865 e analizza anche secondo fattori stilistici ognuna delle vetrate che rispondono a più autori e portano in basso lo stemma dei vari committenti, ecclesiastici e non, documentando e ricostruendo le attribuzioni. Si credeva infatti – anche in S. Silvestri, *Vetrate italiane dell'Ottocento. Storia del gusto e relazioni artistiche fra Italia e Francia 1820-1870*, INHA. Collection Italia e Francia, Firenze 2006, pp. 109-133 – che buona parte delle vetrate fossero da attribuire alla vetreria milanese Bertini diretta dal pittore Giuseppe Bertini coadiuvato dal figlio Giovanni, tra l'altro autori di vetrate per il Duomo di Milano, ma solo tre di esse sono loro, *San Luigi Gonzaga, San Giovanni Battista* (perduta) e *San Taddeo* e forse un'altra perduta, mentre due vetrate a lungo attribuite a Fra Marcellino e provenienti dall'illustre committenza del granduca Leopoldo II e di sua moglie, il *San Leopoldo* e *Sant'Antonio da Padova* sono del pittore francese Charles-Laurent Maréchal che aveva un suo atelier a Metz. Sempre a Maréchal va attribuita la vetrata di *San Michele Arcangelo* donata dalla famiglia Papanti Pelletier de Birminy insieme all'altra con *San Vittore*, quest'ultima invece firmata veramente da Fra Marcellino, al secolo Paul Le Forestier. Ma nel contesto del *revival* neomedievale, la tecnica della vetrata caduta in disuso venne riscoperta anche a Pisa e si concretizzò nelle opere di artisti locali nell'ambito dell'Accademia di Belle Arti richiamandosi all'eredità di quel maestro Antonio de Pisis citato. Ecco quindi che delle sedici vetrate delle quali due cieche, ben nove sono da attribuirsi a pittori vetraisti di formazione pisana di cui sei a Guglielmo Botti (comprese le due cieche con *San Torpè* e *San Efisio* eseguite con una tecnica luminescente ancora da indagare) con *Santo Stefano protomartire, San Ranieri* (perduta) *San Bernardo* e *Santa Reparata*, mentre a Tito Gordini, pittore del quale ancora poco si sa, vanno attribuite *San Giovanni Evangelista* e la quasi del tutto perduta vetrata con *San Carlo*.

Un'*Appendice araldica* di Nicola Bianche chiude questa parte del volume.

Nella seconda sezione si impone per cristallina chiarezza e profondità il contributo di Marco Demmelbauer e Maria Gargano *Studio delle tecniche esecutive: maestranze italiane e francesi a confronto* (pp. 57-70) nel quale la complessa e lunga tecnica per la realizzazione della vetrata, con la necessità di più cotture della tessera vitrea di diverse dimensioni, viene presentata anche con tabelle comparative. Le varie 'tappe' esecutive dal vetro colorato in pasta e successivamente decorato a grisaglia – polvere di ossidi metallici bruno neri o rossicci – per ottenere effetti grafici e chiaroscurali e l'uso degli smalti verdi o azzurri per quelli cro-